



TREDICESIMA LETTERA

Il senso meccanicistico con il quale concepiamo l'essere vivente (o almeno vorremmo), lo abbiamo trasferito al nostro modo di vivere.

La 'macchina' è (almeno in apparenza) perfettamente omologata e revisionata alla stessa frequenza d'onda del suo autista. Assieme sembrano un tutt'uno.

L'utopia del divario fra il sé e l'anima che appartiene a quel sé - unico e originario - è incolmabile.

Io, di contro, assisto inerme ad un nuovo mondo, al quale mi sento estraneo.

A fatica indosso gli abiti di scena di tutti i giorni e cerco di calarmi nella nuova realtà, che nostro malgrado siamo costretti a vivere, pensando una soluzione al problema. L'orbita è costante, le giornate sempre più calde, l'umidità crea uno strano effetto al normale senso di gravità. Ci sono giorni che prendiamo coscienza del corpo nel momento in cui l'anima combatte contro la consistenza del grande 'contenitore', l'aria sembra mancare e la gravità appesantisce il ricettacolo di tanto spirito in maniera spropositata.

(Il circolo del tempo la fa piangere d'Inverno e urlare d'Estate).

Poi d'improvviso, con maggiore accelerazione dall'orbita umana (forse assumo coscienza,... le certezze sulle - verità matematiche -, sono separate dalle conoscenze genetiche senza tempo provenienti dai sensi? Non lo so, Cartesio mi osserva dalle molte forme della sua meccanica ...) perdo cognizione del resto del corpo, rimango sospeso in quella stratosfera lontano dalla gravità (e grèvità) terrestre che mi proietta nella sfera del puro IO, del pensiero assoluto.

In quella totale assenza di peso e forma che mi rende una sol cosa con il resto del mondo (l'autista è sceso dalla macchina ...) qualcuno sta mormorando la sua voce, leggere il messaggio e raccoglierne il contenuto per poi elaborarlo è mio dovere (Gaia mi sussurra un alito o un vomito della sua realtà che fingiamo di ignorare, ma come negare, direbbe Giuliano e dopo di lui un buon Cristiano, la presenza di un Dio che trascende la realtà della matematica, o è il reale costruttore di essa e a cui ci affanniamo per un nome, che tentiamo di scoprire e scavare nella sua profonda essenza, senza curarci se la strada puzza di scienza o teologia.).

Costruiamo strade e ponti, per poi perderci in queste nuove geografie.

I fiumi sono il nostro nettare, i confini posti dall'uomo ci cerchiano la testa e la vista. Le regioni e le nazioni da lui create sono la condanna, le città le sue galere.

I sensi governano la matematica del corpo e dello spirito che da esso dipende. L'uomo ha smarrito la sua anima, Cartesio deve cedere il passo a qualcosa che supera la coscienza filosofica o religiosa del singolo essere.

Quello a cui sto assistendo, è la volontà, a noi ancora del tutto estranea, di una natura che impone la sua voce, di un Dio che parla attraverso essa, di un'anima che palesa la sua esistenza. Di una vita spesa e trascorsa (attraverso molti che mi hanno preceduto in simili disquisizioni), per pensarla, pur con tutti i traguardi raggiunti, ancora all'inizio della sua comprensione, ad un gradino di visuale nell'infinita scala del cosmo (non solo la mia vita che sta procedendo nella giungla di una falsa realtà, ma molte altre connesse alla mia: tutte quelle a cui la teologia cristiana tende a negare una propria anima.).

Non negherò il piacere a me stesso e poi agli altri nell'affermare che l'uomo a prescindere i presunti traguardi raggiunti, stia in realtà perseguendo una reale involuzione.

Qualsiasi antropologo potrebbe confermare ciò.

Soprattutto, i risultati ottenuti tendono ad allontanarci sempre più dalla verità, questa sembra non potersi esprimere attraverso i valori simbolici che attribuiamo ai vari linguaggi più o meno specifici delle diverse discipline che perseguiamo convinti della loro infallibilità.

La verità tende a spaziare spesso con imperscrutabile casualità, un po' come quell'elettrone che ben definì Heisenberg, ma a differenza di esso sembra perseguire una logica costante così da dover sfuggire per sempre ai nostri segni convenzionali.

Intrappolata nello schema del 'linguaggio', con la pretesa umana di capire.

Forse che l'uomo sia vittima della parola in 'eccesso' ed attraverso l' 'eccesso' la pretesa convinzione di esprimere tutto ciò che pensa essere.

La vita è uno spiraglio, una fioca luce in un sapere infinito di apparente buio, che comprende sonno e morte.

È una frazione di secondo nell'ora di un infinito che intrappola il tempo in una manciata di numeri.

Disteso nella completa quiete dei perché sono preso dai tuoni dei miei pensieri, nella più completa e inutile inattività. Sono una equazione ora, una foglia, un frammento di luce, un atomo che la compone, una cellula, il tutto nella sintonia del cosmo.

Le domande o le risposte, tornano all'apparente 'nulla' dell'origine, sono tutt'uno con il resto che mi circonda.

Io vado e pongo i miei perché, non a chi pensiamo depositario della verità, ma alla vita stessa, che nella sua totalità rimane un mistero assoluto.

Mi inchino a lei, esausto di tutto il male subito.

Domando i perché a chi penso essere privo di sé.

Questo è il segreto che celo in questa frazione di secondo.

Io, un nulla del tempo, passo e chiedo il - chi - e il - cosa - all'ora di un infinito.

Io, che penso di sapere e conosco molte parole, rimango privo di ogni forma di pensiero di fronte all'infinito, perché sono un frammento dell'immensa costruzione che sembra avvolgermi come un primo fotone di luce strappato al principio.

Ed essa mi ha preso a sé, mi protegge e mi insegna.

Scopro risposte che con affanno cerco, capisco poi che al di là di parole e teorie si nasconde una verità, tra il limite della retta via e il difficile sentiero....che 'loro' chiamanodella 'pazzia'.

Chi stabilisce il confine?

Chi riconosce la mano della verità confusa per il gesto della pazzia?

Chi saprà spiegare con linguaggio universale ciò che pensiamo giusto e vero?

Come lo stesso Dio può divenire opposte concezioni nell'interpretazione del 'tempo'?

Come la sua semplicità prima e complessità poi, possono essere interpretate dagli stessi uomini per confondere la pace in guerra, il benessere in dolore, la ricchezza in povertà, Dio in diavolo, ..e il diavolo in Dio.

Come leggere la grammatica dei suoni che compongono la sua musica nello spartito della grande storia, quando vediamo il limite della parola e della comprensione dinnanzi alla carneficina dei loro compositori!

Sperare di trovare attraverso la poesia, la strada che unisce, ciò che ora tutto divide.

Opposti che reclamano le loro verità, afferrando solo i limiti.

Quando la verità appare, difficilmente riusciamo a ricongiungerla ad un nesso che sia contenuto nella ragione.

La percezione della vita circoscritta e vissuta, compreso il meccanismo del nostro prodigioso cervello, in quella frazione che racchiude parte non l'intero. Se intero, può dirsi ciò che è percepibile ma non spiegabile, intuibile ma non definibile....., reale ma non quantificabile...

Un'onda mi avvolge ora. Ero su un mare tranquillo, né un onda né un granello di sabbia, forma imprecisa prima della parola e della coscienza.

Il meccanismo è decifrato (dicono) e controllato (pensano), in apparenza qualcuno si assume la pretesa di conoscere quella massa neurale che è il nostro essere.

Chi conosce e pensa (nello specchio della vita) depositario del sapere, afferma anche di poter controllare e poi successivamente dirigere, predire, prevedere ...

Ma in realtà non c'è conoscenza maggiore di chi prevede la limitatezza di intenti contro chi pensa sapere.

Sapere, un termine così vago e limitato, racchiuso in un piccolo sommergibile, attento a riempire i suoi 'comportamenti stagni' per inabissare ciò che di più elevato abbiamo.

Il 'genio' non può essere circoscritto al sapere individuale e meccanicistico delle parti che lo compongono, ma difficilmente si collegano fra loro.

Il genio è intuizione antecedente al sapere.

Il sapere, o il presunto sapere, non colgono le sfumature del genio perché tendono a limitare il suo (innato) espandere al di fuori di ciò che chiamano apprendimento, per circoscriverlo, poi, nel proprio terreno di - caccia - ciò che è ritenuto svantaggioso per il risultato conseguito. Il genio lotta sempre contro materia e tempo.

Il genio tende a sconfinare, trovando vincoli sempre più stretti, lacci sempre più corti, menti sempre più attente e preparate pronte a tutto per quella mancanza di fantasia, di volo al di sopra di città già predestinate all'uomo. Quelle città, viste dall'alto, sono l'estremo limite o il massimo avamposto della presunta civiltà.

Quella aggregazione multicellulare sarà la tomba ed il traguardo, con quelle persone che poi, ma sempre dopo, capiranno il nostro secondo, non riuscendo a dare un nome all'ora che ci appartiene.

Quell'ora che è tutta la loro essenza, quel giorno composto da essa, rimane un mistero dall'alba al tramonto. Quell'alternarsi di vita e di morte, rimane un interrogativo a cui tentiamo una spiegazione. Attorno a quell'ora possiamo costruire di tutto, e tutto ritorna ad essa, non è un multiplo, ma solo un pretesto per svincolare il tempo dentro al nodo del meccanismo che lo regola.

L'orologio illumina la piazza del mercato e con esso anche il paese, e non solo. In ogni angolo di strada ci fa eco la comodità del suo quadrante.

Non c'è tempo in esso, ma solo in coloro che poggiano lo sguardo su di esso.

La città muove i passi alla sua ombra, io mi perdo fuori da quel meccanismo preciso.

Provo a sovvertirlo, così che la mia costruzione, il pensiero, la concezione, la visione, sia in tutto e per tutto dissimile dalla loro idea di perfezione.

Quando edificano, o pensano di farlo, in realtà compiono lo stesso gesto meccanico della lancetta sul quadrante: movimento dettato e costruito da innumerevoli meccanismi non visibili alla nostra diretta percezione. Le lancette si muovono per ritornare ad occupare sempre il medesimo spazio, per scandire uguali rintocchi associati ad una illusione che assomiglia alla dinamica del tempo. E con gli stessi movimenti anche medesimi pensieri che si presentano uguali e simmetrici nel meccanismo dell'evoluzione.

Qui dall'alto del mio Universo il Tempo è sparito.

Perché Dio non è tempo, è il tempo.

Non è, né il meccanismo che muove le lancette sul quadrante, né la misura che compone siffatto meccanismo, è semmai l'intero concetto che risiede però al di fuori

della parola stessa che lo contiene e compone. Perché il linguaggio se pur impareggiabile traguardo nell'evoluzione, così come il pensiero, è un secondo rispetto ad un giorno ed a un infinito.

Ed il concetto di infinito è 'altro' dalla portata stessa del nostro pensiero.

Non possiamo spiegarlo, perché risiede in un'altra dimensione, fuori dalla nostra, a cui per nostro limite vogliamo assoggettare il tutto, tentando di associare una parola all'equivalente di un concetto, poi di un simbolo, quando l'infinito risiede per sua 'natura' al di fuori di qualsiasi definizione o limite imposto.

Come associare questo concetto a qualcosa che non potrà mai essere un concetto in quanto così è; per cui Dio non è il 'tempo' (qualcosa che scorre e quindi implica un principio ed una fine, una misura che passa da A...a...B o il suo opposto...) ma TEMPO, una parola che risiede al di fuori dell'insieme della stessa che raggruppa questo concetto ed estranea al significato esprimibile entro il suo stesso limite. È il punto al di fuori della retta e del numero, dalla storia e dalla vita, da tutto ciò che implica un inizio e una successiva fine e forse anche al di là della materia e del suo opposto, antimateria.

Se la materia è una diretta conseguenza dell'antimateria, la logica ci porta a supporre che lì e solo lì si debba ubicare quel - pensiero primo -.

A che cosa fa ritorno la luce e il suo propagarsi attraverso l'infinito oceano di onde?

Quale destino è destinata a subire la materia dopo ed entro il ciclo di - tempo -?

Lo scorrere sulla retta implica un limite a ciò che determina il tempo, si rimane sulla retta ma si prosegue su valori negativi a noi ancora sconosciuti, fino al punto originario fuori dalla retta, in quanto essa (non è più ammissibile, ubicata nella materia che ne determina il tempo) si è perduta come concetto, non esiste più. Così si rimane ad osservare l'insieme a cui anche la retta appartiene sospesi al di fuori di qualsiasi concetto perché anche la 'velocità' a cui facevamo riferimento nell'oceano della materia, è venuta meno. Si rimane sospesi in quella geografia dove Dio sotto tutte le sue forme domina il 'POI', e il 'QUANDO'.

La dimensione da noi appena sondata ma non ancora percepita sfugge a questa stessa sottigliezza o implicazione, perché comporta una evoluzione, una nascita ed una successiva fine, il ciclo di ciò che è - infinito - risiede in un altro insieme di prospettive siano esse filosofiche e successivamente matematiche sempre che la nostra scienza e il pensiero che la precede le possa contenere.

Quindi la prospettiva del concetto si origina dalla mente attraverso il pensiero, questo nasce nella atemporalità dell'Universo studiato, fuori dal meccanismo preciso dell'orologio a cui qualcuno ci vorrebbe per sempre assoggettare, riducendo i nostri processi neurali ad un qualcosa che risiede nella pura meccanica. In realtà se il progredire della natura ci ha fatto questo dono, io, non posso negare, che questa singola capacità assommata ad altre, non insite solo nella sola natura umana, ma coadiuvate da molteplici connessioni, ci rendono un tutt'uno con l'intero concetto di - GAIA -.

Affermare capacità, che pensiamo appartenere esclusivamente all'uomo, riduce di molto il raggio di azione, cioè la nostra cognizione di percepire il mondo e pensarlo nella correttezza dei suoi processi evolutivi.

Negare la capacità di pensiero ad una foglia, limita e di conseguenza aumenta la prospettiva di assorbire anidride carbonica, così come successivamente limiterebbe la visione di un mondo vivo dove altri esseri viventi dalla foglia, appunto, traggono il sostentamento per una evoluzione dell'insieme da noi osservato il quale evoluto porta poi alla percezione di quel pensiero, sogno, frammento, ricordo, visione, allucinazione, che è l'idea la quale deve avere poi un riscontro con la realtà.

Negare capacità ad un processo evolutivo circoscritto quale dote o esclusiva pertinenza 'umana', agli altri insiemi (che formano ecosistemi) che portano le ali al mio singolo neurone, è negare l'intero concetto di evoluzione.

Io penso per tramite della foglia, ed il mio corpo sta in proporzione all'intero ecosistema nel quale la foglia nasce, sviluppa, e cresce.

Quella scintilla non potrà mai accendere la mia candela, e di conseguenza farla ardere, fintanto che tale visione rimane relegata alla pura meccanica dei fatti.

Quindi, quando io millenni fa abbisognavo di cibo spinto dall'istinto di sopravvivenza, non avessi imitato e seguito l'animale che preda, per addomesticarlo e poi conoscerne i più segreti comportamenti, e capacità a noi sconosciute, avrei limitato i miei processi evolutivi. Quella natura che mi costringeva ad una grotta non mi avrebbe certamente aiutato per quei traguardi nei quali posso riconoscere la mia evoluzione attuale se non avessi esplorato i suoi e di conseguenza i miei segreti.

Tutto, come sappiamo, è regolamentato da determinati fattori i quali il nostro sapere sta approfondendo, ma il ciclo nell'insieme vita che può apparire infinito, in realtà è un 'elemento tempo' destinato ad una successiva ed irreversibile mutazione finale, per cui si può delinearne il valore entro una retta (con una specifica freccia direzionale), anche se questa può assumere valori negativi ritornando progressivamente alle condizioni iniziali di apparente 'nulla' (con assenza di direzionalità e temporalità).

Ma il concetto a noi caro rimane in un punto imprecisato della retta, non può essere nei suoi valori positivi né in quelli negativi. Quindi è logico dire che risiede al di fuori della nostra dimensione, ma è più probabile che solo il pensiero che tentiamo di delineare ha una vastità a noi incomprensibile, rimane immutato al di fuori del tempo e dello spazio, privo di tempo e materia.

La materia sottostà al tempo, e da esso dipende.

La vita espressione tangibile di materia dipende dal tempo, ma ciò che noi tentiamo inutilmente di delineare è il lento fluire di cicli in apparenza 'finiti', che tendono a ricomporsi all'infinito.

Il BIG-BANG non è l'inizio, come da sempre leggiamo, ma a mio avviso, l'implicazione filosofica, a parte la constatazione scientifica, premette non una domanda di finito o infinito (espansione e contrazione) ma bensì in quale punto della retta si può ubicare tal concetto.

La condizione di 'finito' nel sottoinsieme specifico di aggregazione conosce una sua evoluzione e successivo decadimento.

Ma come collocare quell'istante sulla retta nella frazione dello stato della materia? Poi successivamente, come pensare a quel concetto che risiede al di fuori dal punto zero, e poi in esso fa ritorno infinite volte. Per tornare, appunto, ciò che era, e poi...

In sostanza è il tempo di dire, è l'unico grande inizio che siamo in grado di sondare, udire, immaginare, oppure la retta del tempo ci può consentire di entrare in altre dimensioni, che sono già esistite ed esisteranno di nuovo nel tempo, ma che non sono percepibili nella nostra dimensione?

Del resto è nostra la superbia di immaginare e quantificare gli stati della materia, dai suoi più antichi esordi, agli attuali, fino a prefigurare il volto e il progetto di Dio.

Possiamo verificare tutte le teorie, ripensare alle vecchie, mettere a punto nuovi progetti, credere in nuove conquiste, ma il concetto di tempo su cui ci affanniamo tanto ruota su un labirinto che per abilità linguistica o limitatezza di comprensione circoscriviamo e chiamiamo - Dio -.

Perché il ciclo della vita già ha avuto il suo corso (abbiamo vissuto e vivremo per sempre), ed il nostro tempo potrebbe essere una evoluzione o involuzione di ciò che è per il vero 'infinito', inteso non come creazione, ma come immutabile, che prospetta gli stessi gradi di evoluzione posti in una 'infinita' scala di tempo.

Nei quali noi 'secondi' nel grande quadrante dell'Universo con difficoltà riusciamo a salire la china di un'ora entro il giorno che la governa, nel mese che lo scruta, entro un secolo che li numera, in un millennio che avanza.....

Pietro Autier

Commenti...senza commenti...

Non voglio urlare, perché non posso cantare, quindi non voglio neanche urlare, non voglio. Ah maestro, t'avrei volentieri costruito una gran tomba, come quella di Teodorico, in cui si può entrare e rimanere a pregare. Ho dimenticato di pregare. Oddio. Candida, se ora potessi vedermi!

V'è qualcosa di edificante nel camminare così, in processione, e tutto ruota intorno a una persona, ma io ho rovinato tutto. Maestro, non ne fui degno; in ogni caso diciassette pezzi sono riuscito a trascriverli, forse a conservarli, chissà? Non posso cantare, ne uscirebbe un suono orribile. Non urlate così, ora che non ho più la lingua! Spero che non griderò più. Oppure si invece, voglio gridare! No, non voglio. Oppure sì? Sarà di certo inevitabile. Diciassette pezzi. Che ne sarà. Non può esser stato tutto vano!

Che succede?

Lo legano!

Finalmente ora dovrà cantare!

No.

Oddio!

Uno dopo l'altro, caddero in ginocchio e pregarono.

Andrea venne incatenato al palo. Un coro domenicano tolse al pubblico la visuale, e intonò il Salve Festa Dies, con voce esageratamente alta.

Stefano rimase ai piedi della collina.

Il suo spirito confuso non riuscì a risolversi se piangere o esultare.

Poi decise d'esser felice, e lacrime di commozione gli salirono agli occhi.

Era un bellissimo autodafé.

Quando il boia intraprese l'atto mistico e depose la fiaccola vicino alla catasta di legna per l'inizio della grande catarsi, Stefano avrebbe potuto gridare di gioia.

Le balle di paglia divamparono misericordiose, e il fuoco inghiottì, con fiamme alte e affannate, le terrene spoglie di Andrea.

Grida?

Non so. Il coro...

Lontano, tra i pioppi e i larici della Romea, stava immobile un angelo invecchiato, dai capelli sbiaditi e poveri di luce; aveva alghe sulle spalle, e le piume macchiate di sangue. Rimase lì circa dieci minuti, senza che nessuno lo notasse, poi scomparve.

Si dice che sopra Ravenna, la vecchia città intessuta di ragni, quel giorno aleggiò un bagliore come mai fu visto.

Simile al chiarore ritardato d'una sequenza onirica, si dice che alberi e case irradiarono colori limpidi, e che fu tutto un luccicare che, nel ricordo d'alcuni testimoni oculari, abbagliò addirittura la retina, e costrinse l'occhio a socchiudersi.

Si invece, grida!

Egli canta!

Ora non più.

(H. Krausser, Melodien la musica del diavolo)

INTERROGATUS - se pubblicamente o privatamente nelle lezioni ch'egli ha fatto in diversi luoghi, secondo ha detto di sopra nelli altri suoi costituiti, ha mai insegnato, tenuto o disputato articulo contrario o repugnante alla fede catolica e secondo la terminazion della Santa Romana Chiesa.

RESPONDIT - Direttamente non ho insegnato cosa contra la religione catolica cristiana, benché indirettamente, come è stato giudicato in Parisi; dove pur me fu permesso trattare certe disputazioni sotto il titolo de - Centovinti articoli contra li Peripatetici - ed altri volgari filosofi stampati con permissione de superiori, come fusse lecito trattarne secondo la via de principii naturali, non preiudicando alla verità secondo il lume della fede. Nel qual modo si possono legger ed insegnare li libri d'Aristotile e di Platone, che nel medesimo modo indirettamente sono contrarii alla fede, anzi molto più contrarii che li articoli da me filosoficamente proposti e difesi; li quali tutti possono esser conosciuti da quel che è stampato in questi ultimi libri latini da Francoforte, intitolati - De minimo, De monade, De immenso et innumerabilibus - ed in parte De compositione imaginum. Eid in questi libri particolarmente si può vedere l'intezion mia e quel che ho tenuto; la qual in somma è ch'io tengo un infinito universo, cioè effetto della infinita divina potenza, perché io stimavo cosa indegna della divina bontà e potenza che, possendo produr oltre questo mondo un altro ed altri infiniti, producesse un mondo finito. Sì che io ho dichiarato infiniti mondi particolari simili a questo della Terra; la quale con Pittagora intendo uno astro, simile alla quale è la Luna, altri pianeti ed altre stelle, le qual sono infinite; e che tutti questi corpi sono mondi e senza numero, li quali costituiscono poi la universalità infinita in uno spazio infinito; e questo se chiama universo infinito, nel quale sono mondi innumerabili. Di sorte che è doppia sorte de infinitudine de grandezza dell'universo e de moltitudine de mondi, onde indirettamente s'intende essere repugnata la verità secondo la fede. Di più, in questo universo metto una providenza universal, in virtù della quale ogni cosa vive, vegeta e si muove e sta nella sua perfezione; e la intendo in due maniere, l'una nel modo con cui presente è l'anima nel corpo, tutta in tutto e tutta in qual si voglia parte, e questo chiamo natura, ombra e vestigio della divinità; l'altra nel modo ineffabile col quale Iddio per essenza, presenza e potenza è in tutto e sopra tutto, non come parte, non come anima, ma in modo inesplicabile - (Martedì 2 giugno 1592. Alla presenza dell'illustrissimo sig. Sebastiano Barbarigo, davanti agli illustrissimi e reverendissimi signori Nunzio apostolico, al Patriarca di Venezia e al molto reverendo padre Inquisitore, viene costituito in giudizio il sopradetto Giordano Bruno, condotto dalla prigione, e gli si ingiunge, sotto giuramento, di dire il vero)

(L. Parinetto - Processo e morte di Giordano Bruno)

RISERVATA PERSONALE

RACCOMANDATA A. R. PRIORITARIO

Oggetto: procedimento disciplinare ex art. 7 L. 300/70

...Al riguardo, esaminate le giustificazioni da Lei prodotte con la nota del - 2 giugno 1592 -, parte integrante del presente atto, Le comunichiamo che non sono stati ravvisati elementi utili a giustificare quanto espressamente contestatoLe con la richiamata lettera di contestazione.

In ragione della gravità dei fatti di cui Ella si è resa responsabile, con la presente Le si commina la sanzione disciplinare del...

(Pietro Autier; Storia di un eretico, Andmybook, precedenti capitoli in

<http://storiadiuneretico.myblog.it> e <http://pietroautier.myblog.it> e www.giulianolazzari.com

Il Viaggio di Giuliano Lazzari in <http://giulianolazzari.myblog.it> e www.giulianolazzari.com

Bibliografia ragionata in <http://dialoghiconpietroautier.myblog.it>

Per Pietro Autier <http://lazzari.myblog.it>)

